

**ASSEMBLEA GENERALE 2016
ASSOIMPREDITORI ALTO ADIGE**

“IL CORAGGIO DI PERCORRERE NUOVE STRADE”

**Intervento di Vincenzo Boccia,
Presidente Confindustria**

Bolzano, 6 Giugno 2016

Autorità, colleghi imprenditori, cari amici,

saluto il ministro Maria Elena Boschi per la sua presenza oggi qui con noi e per il suo impegno alla guida del Ministero per le Riforme Istituzionali, e il Presidente della provincia Arno Kompatscher, al quale voglio trasmettere il nostro apprezzamento per la visione politica, economica e sociale che caratterizza il territorio dell'Alto Adige.

Qualche mese fa, venni a Bolzano per parlare con Stefan Pan della nostra visione di Confindustria. Ci confrontammo per due ore. Stefan mi fece tante domande, per conoscermi e conoscerci meglio. Risposi a tutte. Così scoprimmo una grande identità culturale, scoprimmo di condividere la stessa visione.

Perciò oggi per me sarà facile parlarvi. Non devo fare altro che ribadire quello che ebbi modo di rispondere a Stefan,

certo di esprimere un pensiero condiviso. Perché quel giorno condivideremo la filosofia di un metodo.

Questo è ciò che ci siamo detti.

La nostra economia è senza dubbio ripartita, ma non è in ripresa. È una risalita modesta che non ci porterà in tempi brevi ai livelli pre-recessione.

Per risalire la china dobbiamo attrezzarci. Occorre pensare in grande, ma anche lungo e porci obiettivi ambiziosi, ma raggiungibili.

Dobbiamo passare dalla constatazione alla visione.

Dalle criticità alle proposte, per trovare le soluzioni.

Dobbiamo avere e dimostrare, come ci ha ricordato Stefan, coraggio, superare le ansie, con ottimismo, che è una categoria della volontà, e con la fiducia in noi stessi, che è una categoria della ragione.

In sintesi: dobbiamo avere fiducia perché ragioniamo!

E il nostro ragionamento è: cosa dobbiamo fare noi,

imprese e Confindustria, perché la lenta risalita si trasformi in una vera ripresa?

Cosa dobbiamo e possiamo fare noi e gli altri: sindacati, banche perché questo accada?

Quale politica economica auspichiamo in chiave italiana e quale Italia e quale Europa immaginiamo?

Di questo vorrei parlarvi oggi.

Partendo da Noi, dalle Imprese.

Oggi le medie di settore non sono più significative. Nello stesso settore ci sono imprese che vanno molto bene e altre molto male. Le prime sono quelle che hanno puntato sulla qualità, innovando prodotti, processi e servizi. Le seconde hanno cercato una soluzione solo nel taglio dei costi e degli investimenti.

Molte imprese non hanno ancora fatto una scelta di campo netta. Noi abbiamo il dovere di indicare la strada giusta e di infondere loro il coraggio per fare il salto

culturale che il nuovo paradigma richiede. Ma questo non basta.

Abbiamo anche il dovere di spiegare – e di dimostrare – che la qualità è il frutto maturo di tanti elementi: governance manageriale e capacità di dialogare con la comunità finanziaria; presenza sui mercati internazionali e abilità nell'intercettare i trend; attitudine all'innovazione con investimenti in ricerca e sviluppo; cura del capitale umano attraverso una costante formazione.

Abbiamo il dovere di assistere e supportare le nostre imprese in questo processo di cambiamento complesso, ma possibile. Dobbiamo essere i protagonisti e cavalcare la quarta rivoluzione industriale, che deve essere la nostra rivoluzione, nelle nostre fabbriche.

In questo percorso Confindustria può e deve svolgere un ruolo cruciale. Dobbiamo evolvere rapidamente nei servizi, dall'internazionalizzazione, all'innovazione, alla cultura digitale, all'accesso al credito. Dobbiamo investire nelle

competenze, anche attraverso adeguati percorsi di formazione per chi si avvia ad assumere posizioni di vertice nel nostro Sistema. Dobbiamo saper raccogliere gli stimoli, le sollecitazioni e le proposte delle imprese di cui le nostre associazioni territoriali e di categoria si fanno portatrici, mettere a fattor comune le migliori pratiche del nostro territorio e fare in modo che diventino patrimonio comune per tutte le nostre imprese.

Dobbiamo saper ascoltare, preconditione per saper rappresentare. Riducendo il divario e la distanza tra centro, territorio, categorie e fare della prossimità alle nostre associazioni e della prossimità delle nostre associazioni alle imprese la nostra *mission*.

Le nostre associazioni devono essere parte di un grande progetto: i luoghi della società aperta, i luoghi dell'innovazione, aperti al nuovo.

La vita associativa deve essere parte della crescita, delle relazioni e dei confronti tra imprenditori.

La nostra deve essere una grande stagione di partecipazione.

Le nostre associazioni devono trasformarsi da trincee in avanguardie.

Associazioni aperte e luoghi in cui si parla e si progetta il futuro.

Molto possiamo e dobbiamo fare con i nostri interlocutori: sindacati e sistema bancario.

Parto dai primi.

Le relazioni industriali devono diventare un fattore di competitività, devono essere parte di un intervento organico di politica industriale, devono contribuire a definire regole per la crescita delle imprese, costruire rapporti tra soggetti consapevoli che condividono gli obiettivi di sviluppo aziendale e che lavorano, nell'interesse di tutti, a risolvere il gap produttività.

Le relazioni industriali devono contribuire a ridurre il CLUP, quella forbice che ci distanzia dagli altri Paesi europei e, in particolare, dalla Germania, che pesa come un macigno sulla competitività dei nostri prodotti e servizi e che rischia portare alla paralisi il sistema industriale Italiano.

Lo scambio salario/produttività è quindi la questione cruciale.

Il contratto nazionale deve rimanere il riferimento per le tutele fondamentali del lavoro, mentre i contratti aziendali devono essere sempre più il luogo dello scambio virtuoso e della capacità di reazione delle nostre imprese.

Dobbiamo passare dal resistere al reagire!

Non vogliamo giocare al ribasso: vogliamo più alta produttività per pagare più alti salari, mettendo in moto il circolo virtuoso dell'economia: maggiore produttività, maggiore competitività delle nostre imprese in rapporto con i nostri competitor mondiali, salari più elevati, più domanda interna, maggiore occupazione.

Dobbiamo, inoltre, far funzionare meglio le politiche attive e affrontare la sfida del welfare aziendale.

Noi e le banche dobbiamo definire una politica per il credito e per la finanza aziendale, supportare le imprese nella raccolta di capitali esterni per consentire loro di crescere senza debito.

Per farlo occorre che il progetto Elite di Borsa Italiana diventi la vetrina che permette alle nostre imprese di presentarsi al mercato dei capitali. Elite deve diventare un progetto quantitativamente rilevante al quale partecipino non solo alcune centinaia di imprese, ma diverse migliaia.

Con le banche dobbiamo lavorare affinché queste valutino al pari dei parametri quantitativi i cosiddetti parametri qualitativi, gli intangibili.

Valutare le nostre imprese non solo sul presente, ma sulle loro potenzialità, valutare anche il loro futuro.

Dobbiamo avere anche una visione organica delle criticità, potenziare il Fondo Centrale di Garanzia per le PMI, porre attenzione ai pagamenti della PA verso le imprese.

Dobbiamo crescere sui mercati internazionali, mettendo insieme tutti gli attori, pubblici e privati, in un progetto strategico per accompagnare le nostre imprese all'estero, intercettando quella classe media che sta nascendo e crescendo nei nuovi mercati e che sempre più apprezza il Made in Italy.

Noi vogliamo un capitalismo moderno. Ma un capitalismo moderno ha bisogno di un Paese moderno, di una democrazia moderna, di Istituzioni moderne.

Per realizzarlo servono le riforme.

Le riforme sono la strada obbligata per liberare il Paese dai veti e dai particolarismi che hanno contribuito a soffocarlo nell'immobilismo.

Le riforme possono inaugurare una grande stagione della responsabilità, nella quale chi governa sceglie e prende decisioni. Con il consenso che si misura sui risultati. Le riforme fanno parte della storia e del DNA di Confindustria.

Per questo dal 2010 ci battiamo per superare il bicameralismo perfetto e riformare il Titolo V della Costituzione.

Perché questi passaggi sono propedeutici alla governabilità, alla stabilità e alla costruzione di un Paese moderno.

Di un Paese in cui la cultura dello sviluppo economico, la cultura industriale contaminino l'amministrazione pubblica, la giustizia. Diventi un patrimonio comune condiviso, perché senza sviluppo economico, senza sviluppo industriale non ci sarà benessere e non ci sarà sicurezza per i cittadini.

Per noi la grande questione nazionale è la questione industriale.

L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, una delle sette grandi potenze economiche al mondo, ma non si è ancora dotata di una politica industriale.

Ora è il tempo di farlo.

La nostra idea è semplice: attenzione ai fattori strutturali della competizione con uno sguardo al breve, medio e lungo termine, chiarezza nelle priorità, uso convergente di tutte le leve dell'intervento pubblico.

Politica industriale vuol dire oggi trasformare i vincoli in opportunità, affrontando questioni chiave per la competitività delle nostre imprese e del nostro paese: dal costo dell'energia, che deve spingere sempre più verso l'efficienza energetica, alla questione ambientale, che sarà centrale in tutte le sue declinazioni, come driver di sviluppo e come elemento di competitività.

In questo contesto va progettato e realizzato un grande piano di riqualificazione degli edifici pubblici e privati e vanno pianificati investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, che sono assolutamente necessarie per lo

sviluppo del Paese, e che aiuterebbero anche a riattivare la domanda interna.

Cari amici, proprio qui, a Bolzano si tiene ogni anno fin dal 2010 il Business Forum Italo-Tedesco tra Confindustria e BDI e proprio grazie a questi incontri siamo riusciti a promuovere a Bruxelles la consapevolezza della insostituibilità del manifatturiero e della necessità di puntare sull'industria per rilanciare la crescita.

E proprio in vista del prossimo Business Forum di ottobre sarebbe veramente un peccato limitare la possibilità di sviluppo dell'aeroporto cittadino. Bolzano è nel cuore dell'Europa, uno scalo più grande contribuirà ad attrarre turisti e porterà benefici a tutta la comunità.

Accanto a una politica industriale all'altezza del secondo Paese manifatturiero d'Europa, bisogna costruire una politica economica che, facendo leva su alcuni capitoli cruciali, contribuisca a potenziare la competitività delle nostre imprese.

Dobbiamo costruire un'Agenda per la competitività basata su un grande scambio virtuoso: meno *tax expenditures*, lotta all'evasione fiscale, più *spending review* per ridurre le tasse su lavoro e imprese.

Abbiamo bisogno di politiche a saldo zero e non a costo zero.

Bisogna indirizzare la politica fiscale ed economica del Paese per riattivare gli investimenti privati, per recuperare la produttività e per ridurre i costi che le nostre imprese sopportano, a partire da quello dell'energia.

L'Italia che vogliamo è un'Italia industriale.

Occorre dare atto al Governo che molte cose sono state fatte: il Jobs Act, la delega fiscale, il taglio dell'Irap, la riforma della scuola e quella della PA che ora va attuata. Non dobbiamo arretrare.

Usiamo, inoltre, con intelligenza e pienamente i fondi strutturali Europei, quale volano per far ripartire

investimenti pubblici e privati. Diamo vita ad un grande laboratorio di sperimentazione per migliorare, in maniera quantificabile e in tempi certi, il posizionamento competitivo dei nostri territori.

Lavoriamo perché tra i nostri territori si crei una vera competizione ad attrarre investimenti, insediamenti produttivi, iniziative economiche.

Su questo noi possiamo fare molto.

Caro Stefan, siamo sicuri, infatti, che con la tua guida il neo Consiglio delle rappresentanze regionali saprà volare alto in termini di proposte e di pragmatismo. Potrà diventare l'antenna privilegiata delle sensibilità locali, il luogo dove raccogliere e diffondere le buone prassi, fare sintesi della progettualità e della capacità di proposta del territorio. Un luogo in cui il punto di vista regionale, sommandosi ad altri punti di vista regionali, diventa sensibilità diffusa.

Non è una coincidenza aver chiesto a Stefan di presiedere questo Consiglio. Al contrario, c'è una forte motivazione. Simbolica, innanzitutto: chi meglio di un imprenditore che viene da un territorio ponte tra culture e Paesi diversi può contribuire a costruire un ponte tra le nostre Regioni e tra queste e l'Europa?

Ma c'è anche una motivazione pratica e più personale: Stefan ha delle capacità straordinarie nel comporre interessi diversi, gli riconosciamo grande sensibilità e una conoscenza e competenza che gli consentiranno di guidare il Consiglio con equilibrio e lungimiranza.

In questo la vostra esperienza territoriale potrà aiutarci molto, pensiamo a tutti quei progetti che abitano i nostri territori a lavorare insieme e a superare i confini amministrativi, come i programmi di cooperazione interregionale. Un esempio è quello tra Italia e Austria, che proprio in questi giorni sta entrando nel vivo.

Caro Stefan, del tuo equilibrio e della tua lungimiranza avremo molto bisogno anche per affrontare alcune sfide molto difficili che ci attendono.

E vengo all'Europa.

Tra poco più di due settimane la Gran Bretagna deciderà se rimanere nell'Unione Europea.

Proprio pochi giorni fa BusinessEurope ha parlato dell'incertezza che comincia a serpeggiare sul fronte economico. La mera ipotesi di una Brexit ha già provocato il rinvio di investimenti.

Ma questa non è la sola incognita.

È a rischio lo stesso principio fondante dell'Unione Europea. La libera circolazione delle persone. Un principio di civiltà.

La rottura di Schengen ci collocherebbe immediatamente fuori dalla storia. Eppure molti non lo capiscono. Non capiscono, e qui cito una frase di Stefan, che *"chiudere il Brennero è come bloccare un'arteria, causerebbe un*

infarto". E non ricordano che poco meno di trent'anni fa, noi, in Europa, i muri li abbattevamo!

Forse la memoria si è smarrita nel corso delle generazioni. Allora sta a noi ricordare che l'Europa è il frutto migliore della nostra politica post bellica. Che è nata per mediare, educare a tolleranza, promuovere crescita economica e sviluppo sociale.

E l'Europa è riuscita, pur con tante carenze, a realizzare un equilibrio di civiltà diverse, a coniugare libertà e autorità, economia di mercato e benessere sociale.

Tocca a noi, unire memoria e futuro, per costruire quello che non c'è!

Un'Europa della crescita, che abbia tra le sue priorità lo sviluppo dell'industria.

Un'Europa consapevole delle proprie potenzialità: siamo il mercato più ricco del mondo ed abbiamo un debito aggregato inferiore agli USA.

Un'Europa in cui ci sia coerenza tra le politiche monetarie espansive della BCE e le politiche economiche per la

crescita.

Occorre recuperare il metodo comunitario della sovranità condivisa.

Dobbiamo auspicare una grande iniziativa politica per avviare un processo di ridefinizione dei trattati.

Occorre ripartire da una frase di Jean Monet: *"I miei obiettivi sono politici, le mie spiegazioni sono economiche"*.

Dobbiamo contribuire a quelle spiegazioni, stimolare proposte per un'Europa integrata, per la crescita e competitività, nell'interesse dell'Italia, nell'interesse dell'Europa e dei cittadini europei.

Il tempo è maturo per costruire, consolidare l'idea, il sogno, la visione degli Stati Uniti d'Europa. È il nostro tempo, e in questo tempo presente, progetteremo il nostro futuro.